

Bozza al 31.03.2015

Verso una cooperazione del Sistema Italia. Il caso del Burkina Faso

1. L'imperativo politico

Il Sahel si presenta oggi come un'area strategica sullo scacchiere internazionale, dove si giocano questioni geo-politiche sempre più rilevanti sia per le popolazioni dell'area che per il cosiddetto "mondo occidentale", di cui l'Italia fa parte. Gli scenari di insicurezza e instabilità politica, il contesto di povertà, la crescita demografica e la vulnerabilità al cambiamento climatico rendono l'area Saheliana soggetta a crisi alimentari, conflitti, episodi di fondamentalismo e di migrazioni di persone che dal Sahel e da altri paesi africani tentano la via del Mediterraneo.

In questo quadro, il Burkina Faso ha giocato il ruolo di mediatore e di fattore stabilizzante dell'area, come avvenuto nel corso delle recenti crisi in Costa d'Avorio e in Mali. Anche la recente crisi istituzionale che ha colpito il Burkina Faso in ottobre e novembre 2014, dopo diversi giorni di manifestazioni anche violente, si è risolta con l'istituzione di un Governo di transizione e un ritorno alla pace condiviso da istituzioni e società civile.

Questo scenario fa emergere la necessità di valorizzare le centinaia di presenze italiane in Burkina Faso per una indispensabile politica di prevenzione, contenimento e contributo alla sicurezza e allo sviluppo umano. Da questo punto di vista, il concetto e l'approccio di **sicurezza umana** nel contesto del Burkina Faso e nell'area del Sahel appare particolarmente appropriato, perché focalizza la questione della sicurezza sulle persone umane, considerando la relazione tra diritti fondamentali, democrazia, promozione della pace e sostenibilità ambientale¹.

Come emerge dalla mappatura realizzata nel corso del progetto "Verso una cooperazione del Sistema Italia con il Burkina Faso"² la presenza italiana in Burkina Faso è in larghissima parte costituita da entità sociali private, di cittadini italiani e della diaspora burkinabè, da Regioni ed Enti Locali. Una presenza che è aumentata costantemente dal 2000 in poi. A significare che il volontariato internazionale e la cooperazione non sono una storia del passato ma un fenomeno in evoluzione ed in continua crescita in termini di volume e conoscenza. Un fenomeno che tesse relazioni con centinaia di partner locali, non solo a livello sociale, ma anche con le istituzioni centrali e con il governo locale. È questa l'Italia nel Sahel e in Burkina Faso.

Se il Governo italiano vuole contribuire alla pacificazione e allo sviluppo dell'area non può prescindere da questa presenza riconosciuta dai partner locali come "silenziosa ma pragmatica e vicino alla gente".

Occorre quindi innanzitutto conoscere l'articolazione e le potenzialità di questa presenza per immaginare un percorso di costruzione di un approccio di sistema a favore della sicurezza umana.

¹ Si vedano www.humansecurityinitiative.org/definition-human-security e www.unocha.org/humansecurity/human-security-unit/human-security-approach

² Progetto cofinanziato dalla DGCS intitolato "Verso una Cooperazione del Sistema Italia con il Burkina Faso" (Aid 10106/Focsiv), di cui FOCSIV Volontari nel mondo è promotore d'intesa con C.I.S.V. (Comunità impegno Servizio Volontario) ed L.V.I.A. (Associazione di solidarietà e cooperazione internazionale).

2. Gli snodi, le funzioni e gli approcci del sistema

La grande maggioranza delle entità italiane in Burkina Faso è costituita da associazioni di volontariato e di cooperazione internazionale, che in modo indipendente contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, promuovendo sviluppo e rispondendo alle crisi umanitarie, ciclicamente sempre più frequenti nell'area.

La sopra citata mappatura³ ha individuato dei tentativi di collaborazione e messa a sistema di entità diverse, dai quali emerge che alcuni organismi hanno avuto un ruolo di snodo e incentivo: alcune Regioni italiane, le Fondazioni di origine bancaria, alcune ONG. Queste esperienze hanno delle caratteristiche diverse che non sono alternative ma complementari, e che quindi possono essere ben amalgamate e replicabili in modo modulare.

Le esperienze delle **Regioni** hanno una valenza politica e democratica nel momento in cui cercano di contribuire al processo di decentramento del Burkina Faso e di costruzione di politiche settoriali per lo sviluppo territoriale⁴. Intrecciano rapporti con le istituzioni locali e valorizzano le competenze delle diverse organizzazioni del territorio sulle tematiche di sviluppo locale, sostenendo e promuovendo la cooperazione decentrata tra Comuni.

L'esperienza delle **Fondazioni di origine bancaria** sostiene anch'essa un approccio di rete, che coinvolge ONG italiane, e organizzazioni no profit italiane e partner locali, associazioni della diaspora, e attori della cooperazione decentrata e soggetti della cooperazione bilaterale e internazionale⁵.

Le esperienze delle **ONG** italiane convergono sempre di più in iniziative consortili e complementari attraverso le quali poter partecipare alle politiche di cooperazione dell'Unione Europea e di altre organizzazioni ed agenzie internazionali, accedendo ai relativi fondi, così come per sostenere ed accompagnare i progetti avanzati dalle Regioni, dalle Fondazioni bancarie e dalla diaspora burkinabè.

Questi tre snodi hanno condiviso in alcune occasioni le diverse **funzioni di un sistema**. Le Regioni e le Fondazioni si sono caratterizzate per il ruolo di regia, di messa in relazione e di informazione, valorizzando le funzioni di conoscenza, formazione e assistenza tecnica che sono caratteristiche del mondo delle ONG, di Università e Centri di ricerca. In alcuni casi, le ONG hanno condiviso le funzioni relazionali con le Regioni, i Comuni e le organizzazioni della società civile avendo capacità da offrire ed essendo ponte con le comunità locali in Burkina Faso. La presenza continua e radicata delle ONG in Burkina, infatti, conferisce loro un ruolo essenziale nella funzione relazionale e di mediazione con il contesto locale.

I sistemi che emergono sono quindi quelli della **cooperazione decentrata** e degli **attori sociali ed economici**, con i relativi **approcci territoriali e tematici** combinati assieme. Consapevoli che gli snodi identificati nella mappatura non sono esaustivi degli attori italiani della cooperazione in Burkina Faso, l'intento è di coinvolgere anche gli altri attori, valorizzando i rispettivi ruoli, esperienze e competenze nel sistema.

³ Mappatura realizzata nel quadro del progetto cofinanziato dalla DGCS intitolato "Verso una Cooperazione del Sistema ITALIA con il Burkina Faso" (Aid 10106/Focsiv), di cui FOCSIV Volontari nel mondo è promotore in partenariato con C.I.S.V. (Comunità impegno Servizio Volontario) ed L.V.I.A. (Associazione di solidarietà e cooperazione internazionale).

⁴ Si veda ad esempio il progetto Concert-Action: www.concertaction.net

⁵ Si veda un esempio del lavoro svolto dalle fondazioni di origine bancaria: www.fondazioniforafrica.org

Da quanto sopra indicato risulterebbe fattibile poter **legare più strettamente questi snodi**, che già collaborano tra di loro, per far evolvere e crescere la scala di un approccio di sistema **attorno ad alcune priorità**. Tra queste indichiamo: la cooperazione economica; il contributo alla sicurezza umana e a un dialogo di pace sociale.

Il legame tra gli snodi potrebbe avvenire attraverso alcuni **strumenti comuni**: incontri programmati e cadenzati di scambio e programmazione/progettazione comune; un blog di semplici news attraverso il quale nutrire in automatico un semplice archivio delle iniziative (chi fa cosa e dove), missioni congiunte ecc.

Tutto ciò in attesa che sia **il Ministero per gli affari esteri e la cooperazione internazionale (MAECI)** ad assumere un ruolo di necessario coordinamento e di strategia paese condivisa, valorizzando gli snodi e gli attori presenti. Gran parte degli attori coinvolti auspicano la concreta attuazione di questo ruolo, sentendone la mancanza. È indispensabile che nel prossimo futuro, con l'attuazione della nuova legge 125/14, l'Agenzia si doti di capacità importanti nel definire e coordinare una strategia di sistema, in relazione con i principali snodi e tavoli tematici dei sistemi già esistenti. Nel mentre, si indicano di seguito alcune proposte relativamente alle due priorità sopra accennate.

3. La cooperazione economica

In tutte le esperienze di sistema identificate, c'è sempre stata attenzione verso il coinvolgimento di competenze diverse, ad esempio di carattere universitario, e del **settore privato**. Sono diverse le iniziative al riguardo: dal progetto Giubileo della Regione Piemonte con alcune associazioni di categoria dei settori agricolo, artigianale e cooperativo, la Pastorale Sociale e del Lavoro della Cep, con la collaborazione della Lvia, ad una recente iniziativa di associazioni della diaspora con imprese italiane che producono tecnologie per l'agricoltura, sotto l'egida del Comune di Reggio Emilia, in collegamento con la Camera di Commercio, le associazioni di categoria degli agricoltori tramite il loro Centro di formazione, il volontariato reggiano e il coinvolgimento di Università e Istituto di agraria.

Evidentemente, le condizioni economiche del Burkina Faso sono poco attrattive da un punto di vista commerciale e di investimento privato. Di conseguenza, è importante il ruolo che può giocare la cooperazione economica nel favorire la creazione di un ambiente adeguato. Le imprese sono già coinvolte in diverse progettazioni, nell'offrire tecnologie per l'agricoltura locale, per la prima trasformazione di alimenti, per la produzione di energia sostenibile, per l'adduzione dell'acqua, e altro ancora.

È dunque possibile creare una specie di **"market place"**, uno spazio virtuale dove raccogliere gli operatori e le tecnologie disponibili e valorizzarle in termini di sostenibilità tecnica, ambientale e sociale, accanto a percorsi informativi e formativi per i partner locali.

4. Il contributo alla sicurezza umana e a un dialogo di pace sociale, interculturale e interreligioso

La gran parte delle iniziative della società civile italiana è rivolta a contribuire a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali: sanità, educazione, sicurezza alimentare e gestione delle risorse naturali. Queste attività sono una prova tangibile della possibilità di creare comunità pacifiche fondate sul soddisfacimento dei diritti essenziali, dove le diverse culture e religioni trovano un fondamento comune e opportunità di collaborazione, in un contesto in cui la coesione sociale è l'elemento principale per lo sviluppo della resilienza⁶.

Queste attività concrete sono costitutive del dialogo sociale, capaci di creare rispetto e convivenza tra diverse culture e religioni, attraverso la costruzione di beni comuni e cooperazioni endogene. E in questo modo capaci di ostacolare e contrastare in modo nonviolento l'irrompere del fanatismo religioso che approfitta della vulnerabilità delle popolazioni saheliane. Si può citare ad esempio un caso di collaborazione tra un Vescovo cattolico e un Imam islamico per iniziative di solidarietà e gestione dei conflitti nella provincia di Namentenga, nella zona saheliana del paese. Quanto più questo tipo di approccio di coesione sociale verrà diffuso, tanto meno attecchiranno le radici del fondamentalismo ed altre forme di destabilizzazione delle popolazioni e della pace.

Ecco allora che le centinaia iniziative di solidarietà e cooperazione possono trovare un forte collante nel principio della sicurezza umana. La raccolta di queste iniziative, la loro integrazione nelle politiche locali, l'applicazione di un programma di co-finanziamento, anche solo attraverso piccoli contributi pubblici, la realizzazione di un "Festival della Cooperazione" ogni due anni dove rendere visibili le iniziative e fare il punto sulla loro evoluzione, possono rappresentare alcune attività utili per mettere a sistema e aumentare l'impatto per la sicurezza umana.

⁶ Per un approfondimento del concetto e dell'approccio di "resilienza" si veda www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A7-2013-0375+0+DOC+XML+V0//IT